

# Oggi si ferma la Calabria Vuole lavoro

Manifestazione e comizio a Catanzaro: parlerà il segretario della CGIL Garavini

ROMA — Oggi la Calabria si ferma nuovamente. La federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha convocato a Catanzaro il comizio finale di un nuovo sciopero generale. Il corteo e il comizio finale si terranno a Catanzaro, dove parlerà il segretario nazionale della CGIL, Sergio Garavini. Dunque la regione meridionale scende ancora in lotta. Le drammatiche questioni del lavoro, dello sviluppo, dell'occupazione in un'area che sempre più mostra di staccarsi dallo stesso Mezzogiorno, non hanno trovato una benché minima eco sui tavoli di trattativa, a Roma come a Catanzaro. DC e PSI da tempo hanno inscenato una sorta di minuetto sulla drammaticità dell'emergenza calabrese, tirando fuori una bozza di disegno di legge, che però non ce la fa ad essere varata.

# Una vertenza da vincere nell'interesse di tutti

A distanza di pochi mesi dall'azione di lotta del gennaio scorso il sindacato e i lavoratori calabresi scendono oggi in sciopero generale. Alla base di questa straordinaria continuità di mobilitazione sono questioni gravi e complesse che richiedono la più ampia solidarietà del movimento operaio e democratico nazionale. Non ci troviamo infatti solo di fronte ad un clamoroso episodio della caduta di impegno meridionalista della politica economica nazionale. La Calabria è ormai da più di un decennio al centro di faticosi confronti governi-sindacati sui temi dello sviluppo produttivo e dell'occupazione. Lo stesso decreto del 13 febbraio aveva fatto uno dei punti centrali dello «scambio» con i punti di scala mobile tagliati. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

All'appuntamento di ieri l'altro il governo si è presentato, non due mesi fa, con una prefazione di fine aprile, con un disegno di legge povero di contenuti, debole nelle scelte e soprattutto inaccettabile per il modo con cui veniva affrontata la complessa questione del reddito fisso. I problemi della Calabria non possono certo essere ridotti unicamente a quello dei lavoratori addetti nelle opere di forestazione, ma è pur vero che, trattandosi di un settore in cui si trovano di fronte al più numeroso nucleo occupazionale del Mezzogiorno ed è senza dubbio decisivo riuscire a porre termine a situazioni che in assenza di organici e concreti programmi di sviluppo economico a prorogarsi unicamente al fine di garantire la copertura finanziaria per gli stipendi di trimestre in trimestre. La questione è drammatica nella sua semplicità. La Calabria da sempre ha avuto uno straordinario bisogno di riorganizzare e conservare il suo fragile territorio, così esposto alla violenza della natura ed alla rapina disennata dell'uomo. D'altro canto il lavoro e la produzione di reddito rappresentano un altro problema storico per una realtà che si sente sprofondare all'interno dello stesso Mezzogiorno. In tutti questi anni due problemi si sono posti con forme peculiari e meno programmate. L'inerzia delle classi dirigenti regionali è arrivata al punto da rendere questa situazione sempre più ingovernabile, costosa e per certi aspetti improduttiva. L'azione del sindacato in questo contesto non è semplice, schiacciata com'è tra una naturale ma ben delineata tendenza all'abbandono della lotta e la necessità di produrre una disponibilità al cambiamento che però ha bisogno di programmi

# STET, intese a tempi brevi con l'IBM e con la FIAT

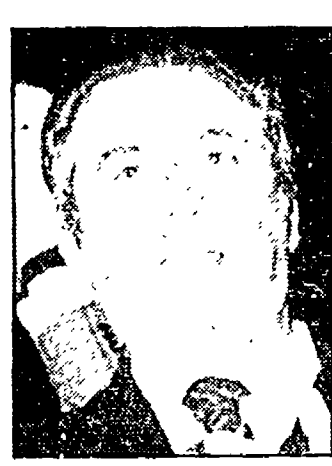
Il ministro Darida annuncia collaborazioni nella microelettronica e nella telematica con la casa torinese - Accordi in vista anche con l'Olivetti, Siemens AEG e la ROL-IBM - Giannotta amministratore della SIP - Nel bilancio '83 un utile di 229 miliardi

ROMA — Nel futuro della Stet ci sono una raffica di accordi nazionali ed internazionali. Il ministro Darida ha confermato ieri, davanti alla commissione bicamerale, notizie e indiscrezioni più volte circolate. Questa volta il titolare delle Partecipazioni statali ha firmato un documento dettagliato delle intese possibili.

Eccolo: la Stet potrebbe in tempi brevi sottoscrivere una dichiarazione di intenti con la Fiat per ipotesi di collaborazione nei settori della microelettronica e della telematica; con l'IBM l'accordo dovrebbe riguardare l'automazione in fabbrica; con gli altri potenziali partners — in particolare con Olivetti — i contatti procederanno parallelamente.

Partiamo dalla microelettronica. Darida ha informato che la Stet-SGS e la Fiat hanno redatto una ipotesi di accordo, la stessa finanziaria pubblica ha in corso intese con l'IBM e Olivetti. Queste collaborazioni con aziende e gruppi così diversi sono — secondo il ministro delle Partecipazioni statali — del tutto compatibili fra loro.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni pubbliche, la Stet-Italtel e la Fiat-Telet-



Clelio Davida



Gianni Agnelli

tra già collaborano per la commutazione nel polo nazionale e già coordinano le rispettive politiche. Nella telematica la Stet-Italtel e la Fiat-Telettra stanno delineando un'intesa per realizzare le rispettive presenze. Sono, inoltre, in corso incontri, sempre per quanto riguarda questo settore, con Olivetti, la Siemens AEG e la ROL-IBM.

Nel campo dell'automazione in fabbrica la Stet-RSE ha concluso l'esame di una possibile collaborazione con l'IBM, mentre la stessa so-

cietà sta esaminando l'opportunità di arrivare ad una intesa con la Fiat-Comau nel campo della robotica. Per il servizio valore aggiunto, infine sono state esaminate le ipotesi di collaborazione con IBM e Olivetti-ATT.

Sin qui le informazioni di Darida. Rispetto alle quali il commissario comunista della bicamerale, Castagnola, esprime alcune critiche di fondo. «Le indicazioni fornite dal ministro — sostiene — si limitano ad un puro elenco e non alla sostanza dei problemi sul tappeto di fronte

# La riforma delle pensioni slitta De Michelis: intoccabili i minimi

Il ministro ha annunciato che ci vorrà ancora tempo per varare il disegno di legge del governo - La Camera vota il documento del PCI per l'elevazione delle pensioni più basse

ROMA — Mentre il governo annuncia — per bocca del ministro del Lavoro Gianni De Michelis — ulteriori e scandalosi ritardi nella presentazione del proprio progetto di riordino generale del sistema pensionistico, la Camera lo impegna ad affrontare immediatamente, e con assoluta priorità, il problema della «elevazione in misura consistente delle pensioni minime (con l'istituzione di un minimo vitale) in favore di quanti si trovano in uno stato di effettivo bisogno», come si esprime una risoluzione del PCI-FDIP-Sinistra indipendente approvata insieme ad una analogia del pentapartito.

Mettenosi ancora una volta sotto i piedi non solo gli impegni programmatici (entro gennaio '85) ma anche l'intesa di San Valentino (entro marzo). De Michelis ha infatti annunciato ieri a Montecitorio che, «verifica pentapartita permettendo», ci vorranno ancora almeno 2-3 riunioni del Consiglio dei ministri per concludere l'esame del ddl governativo di riforma. E solo a riforma definita si potrà discutere dei minimi — ha aggiunto il ministro socialista — e questo non potrà avvenire prima dell'85.

A riprova dello scollamento della maggioranza responsabile il a poco la Camera vota i documenti, proprio sui minimi, che erano all'origine del dibattito parlamentare e delle comunicazioni del ministro. E gli unici due documenti approvati contrastano radicalmente con l'impostazione del governo, almeno su tre punti sottolineati in sede di dichiarazione di voto dal segretario del gruppo comunista Giorgio Frasca Polara.

# Sindacato e governi di sinistra Francia e Spagna: due esperienze

ROMA — La situazione nuova creata in Italia e in altri paesi dal voto delle elezioni europee accentua l'esigenza di un maggiore e continuo approfondimento degli sviluppi delle politiche anticrisi dei principali paesi dell'Europa occidentale. Di notevole interesse risulta quindi il seminario che l'IREG CGIL ha promosso per oggi e domani, a Roma, con la partecipazione di sindacati e governi di sinistra nei casi francese e spagnolo.

La lotta all'inflazione e quella alla disoccupazione, del resto, sono le materie decisive attorno alle quali si gioca l'esito delle esperienze in corso, con un indubbio significato internazionale, ricco di indicazioni per il caso italiano.

# Brevi

**IBP: perdita di 17 miliardi**  
MILANO — Con un fatturato di gruppo di poco inferiore a mille miliardi, la IBP (Industria Birella Perugina), capigruppo quotata in Borsa, ha chiuso il bilancio del 1983 con una perdita di sessantasette miliardi. La perdita verrà ricoperta utilizzando le riserve scaturite l'anno scorso dall'applicazione della Ventuno-bis. In un incontro con la stampa che si è svolto ieri a Milano, il presidente della società, Bruno Butoni, ha precisato che una delle principali fonti di guai è la Butoni Italiana, nel 1983 ha perso 9,5 miliardi e le previsioni per l'ottimismo indicano una perdita di 4,5 miliardi per la fine di quest'anno.

# Il governo dice ai petrolieri: ora vi aiuteremo

Assemblea dell'UP - Albonetti: promesse e nessuna decisione - Prezzi, fisco, scorte

ROMA — Anche quest'anno l'Unione petrolifera ha chiesto tre cose: prezzi più liberi, agevolazioni fiscali, regime di scorte più «sopportabile». Anche quest'anno un rappresentante del governo in carica non ha detto di no e non ha detto di sì, ma ha lasciato intendere che se fosse per il ministero dell'Industria le compagnie petrolifere potrebbero dormire sonni tranquilli. Noi che non siamo d'accordo con le pretese dei petrolieri, dobbiamo ammettere che il presidente Albonetti ha qualche ragione nel mettere sotto accusa — nella sua relazione all'assemblea annuale dell'Unione petrolifera, che si è svolta ieri a Roma — il governo che «continua a fare promesse senza mantenerle», che propone, con dichiarazioni solenni, diagnosi e rimedi urgenti e incontestabili, ma poi non decide nulla.

Dall'esame dei dati forniti da Achille Albonetti, però, l'industria petrolifera italiana appare — come già da alcuni anni — restia per motivi suoi ad investire nel no-

stro paese, proiettata com'è nelle nuove prospettive internazionali nate dalla crisi di ruolo dei paesi arabi e dalla ristrutturazione dei mercati. Come non capire che gli avvenimenti degli ultimi 5 anni — compresa l'ultima crisi del Golfo — hanno notevolmente ridotto la convenienza di costruire in Italia le nuove raffinerie che cercano di rispondere ad un mercato in profondo mutamento? D'altronde due anni di sorveglianza — fra un mese — ora riconfermata senza dubbi, non hanno spostato di una virgola la protesta delle compagnie petrolifere per la scarsa affidabilità del mercato italiano. Eppure prima del regime liberalizzato (prezzi fessati in parte liberalizzati) adesso se ne chiede l'estensione, come è noto, alla benzina e al GPL, si diceva — dalla stessa autorevole tribuna annuale — che uno dei «lacci più potenti era proprio questo».

Sembra anche a noi di ripeterlo ogni anno e la stessa predica. Quest'anno, però, come ha acutamente fatto osservare lo stesso Albonetti nella sua relazione, alle spalle di questa assemblea del-

l'Unione petrolifera c'è stato il primo anno dopo la «grande recessione», il primo della ripresa. Abbia il nuovo stancio più o meno qualità, il 1983 non è uguale agli altri anni Ottanta neanche per le compagnie petrolifere, che segnano, è vero, ancora 800 miliardi di perdite di bilancio, ma in un quadro — concordano gli osservatori — di netta inversione di tendenza. Più acuti e gravi rimangono — lo ha dovuto sottolineare il vice presidente della Confindustria Mattei — lo stallo e le contraddizioni della politica energetica nazionale. Mattei in particolare ha criticato la recente decisione di riattivare le miniere di carbone del Suleis, una scelta, ha sostenuto, «assistenziale e improduttiva».

Intanto ieri sono arrivati i dati sui consumi petroliferi nel mese di aprile: -5,5% con una flessione del 2 per cento nel quadriestrate. Sono aumentati, all'interno, i consumi di benzina (+1,4%), nei primi 4 mesi: in realtà, tutto l'anno bisestile, sono rimasti stazionari.

Nadia Tarantini

# Liquidazioni, polemiche tra Visentini e dc

Le frecciate all'indirizzo del ministro delle Finanze erano venute: anzitutto, contestazione sull'urgenza o meno di una misura da adottare; accuse al governo di un grave ritardo (di almeno due anni) l'attuazione della riforma.

La commissione, ieri mattina, aveva al proprio ordine del giorno dappima un decreto sugli alcool, quindi le proposte di legge della DC e del MSI su liquidazioni e fisco. Il caotico traffico di Roma impediva però al relatore sul primo provvedimento di essere presente all'avvio della riunione; dopo più di mezz'ora, i dc cominciavano a premere per un'inversione dell'ordine del giorno. Il presidente di turno, Minervini, l'avvertiva però che il ministro Visentini aveva inviato una lettera, con la quale pregava la commissione di aggiornare l'inizio dell'esame delle proposte, in quanto il governo è deciso a presentare un proprio disegno di legge, e tenuto conto anche che — a suo avviso — non v'è estrema urgenza a decidere. Secco e irritato no del gruppo della DC (con Usellini, Rossi di Montelera, Bianchi e Lavagna) e di quelli messiniano con Rubinacci, Consenso, invece, del repubblicano Daimmo.

nei rapporti della maggioranza col governo, osservando che comunque alla discussione era necessaria la presenza di Visentini. Il ministro, raggiunto fuori Roma, s'è detto disponibile all'incontro informale della prossima settimana, onde discutere, senza impacci e condizionamenti e per ricevere utili indicazioni dal Parlamento. La diatriba s'è infine risolta, perché il relatore sul decreto è finalmente giunto e nel frattempo si contattava Visentini con cui veniva concordata la riunione sopra annunciata. C'è infine da registrare — sul problema legato alle liquidazioni — un grido d'allarme lanciato dalla FLM. A giudizio del sindacato dei metalmeccanici, infatti, rischia di saltare il piano di prepensionamenti della Finsider che riguarda 19 mila lavoratori. Per la FLM è necessaria la sollecita presentazione di un decreto legislativo, onde evitare che il perdurare dell'attuale situazione vanifichi l'efficacia dei prepensionamenti nel settore, inficiando così un provvedimento la cui essenzialità è stata riconosciuta da tutto il Parlamento.

a. d. m.

# Coltivatori pensionati a congresso (ma il ministro non ci va)

ROMA — I delegati comprano una «Stona della civiltà greca» e il presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, cita nel finale delle sue conclusioni Lucrezio Caro e il poema della natura: ma che congresso è mai questo, non dovevano essere in scena i pensionati delle campagne, i contadini insomma? Nella platea che affolla il cinema Capranica — dove per due giorni si è svolto il secondo congresso dell'Associazione coltivatori pensionati — convivono tante realtà, spesso distanti, e una complessità di aspettative, che vanno dalla richiesta di una pensione decente — il minimo delle rivendicazioni — alla «pretesa» di chiedere che il progresso e la rivoluzione tecnologica abbiano al centro l'uomo — il massimo, forse, dell'utopia.

Comunque, sia, da oggi l'Associazione ha cambiato nome e destinazione sociale. La nuova Associazione nazionale dei pensionati della Concoltivatori vuole rivolgersi anche a tutti coloro che vivono in campagna, anziani, ma non hanno svolto nella vita il lavoro agricolo. Per raccogliere, insomma, la nuova fase storica. Segno dei tempi anche la semplice nomenclatura degli interventi: professori universitari e ricercatori, sindacalisti del sindacato pensionati, uomini politici.

# Sono 70 mila le vacche da abbattere se non viene cambiato l'accordo CEE

ROMA — La decisione della CEE di bloccare la produzione di latte a livello del 1983 ha naturalmente dei riflessi negativi sul mercato della carne, in particolare di quella bovina. Se le assurde decisioni sul latte prese a Bruxelles non saranno rapidamente modificate, in Italia oltre 70 mila vacche dovranno essere abbattute. Nel nostro paese, infatti, ogni capo produttore mediamente 35 quintali di latte all'anno, mentre si sta compiendo ogni sforzo per avvicinarsi alla media europea di 50 quintali di latte per capo. Se la quota del '83 non potrà essere superata, più latte si produrrà per capo, più mucche dovranno essere abbattute. È questo uno degli effetti più gravi delle decisioni prese dalla CEE, e sulle quali si è soffermato la conferenza nazionale sulla zootecnica indetta dall'Associazione nazionale cooperative agricole aderente alla Lega. La situazione zootecnica italiana è quindi particolarmente grave: nel 1983 sono stati importati dai paesi della CEE 12 milioni di quintali di carne, 68 milioni di quintali di latte e suoi derivati, con una spesa complessiva di oltre 7.300 miliardi e con un continuo aggravarsi del nostro deficit agro-al-

imentare che assume di anno in anno dimensioni sempre più allarmanti dovute in gran parte alla nostra cronica carenza di prodotti zootecnici. La nostra zootecnica subisce le deleterie conseguenze del pressapochismo con il quale sono stati affrontati i problemi dell'agricoltura italiana sia in sede nazionale che comunitaria, come ha rilevato Enzo Neri, responsabile dell'ufficio zootecnico dell'ANCA. I mangimi ad esempio, costano in Italia oltre 7.000 lire al quintale in più rispetto agli altri paesi della comunità per le caratteristiche strutturali e organizzative dei nostri porti. Quando poi la CEE, come è accaduto lo scorso anno, ci ha offerto l'opportunità di acquistare 5 milioni di quintali di frumento come mangime a prezzo di favore, il nostro governo non ha saputo approfittare di questa opportunità. La nostra zootecnica paga inoltre la spregiudicata concorrenza degli altri paesi comunitari che ricorrono all'uso massiccio di sostanze alternative per l'alimentazione del bestiame, che viene spesso «gonfiato» con estrogeni a tutto danno della salute dei consumatori.

Bruno Enriotti

# Il dollaro più debole Si estende la critica all'aumento dei tassi

ROMA — Il dollaro ha chiuso ieri perdendo terreno sulla lira e sul marco. In Italia, la moneta statunitense è stata quotata 1.714 lire, sei lire sotto le 1.720 dell'altro giorno, ma in netto recupero sull'avvio della giornata di ieri, quando il dollaro era sceso a 1.709,50 lire. Analogamente a Francoforte il fixing è avvenuto sul 278 marchi, mentre alla chiusura di martedì era quotato 279. La flessione del dollaro rispetto al marco — sostenuto in Borsa — è chiaramente legata alla speranza di una rapida soluzione della vertenza dei metalmeccanici, per la quale, pare, si sia aperto uno spiraglio.

In ambedue i casi, comunque, il dollaro aveva subito, all'inizio delle quotazioni, un forte ribasso, al quale si è parzialmente ripreso. E anche quest'ultimo fatto testimonia delle aspettative di un generalizzato aumento dei tassi di interesse americani.

# I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	27/6	26/6
Dollaro USA	1714	1720,075
Marco tedesco	616,485	615,70
Franco francese	200,945	200,57
Fiorino olandese	547,71	546,70
Franco belga	30,30	30,244
Sterlina inglese	2326,89	2324,89
Sterlina irlandese	1887,85	1884,15
Corona danese	168,07	167,955
ECU	137,50	137,35
Dollaro canadese	1307,10	1305,075
Yen giapponese	7,238	7,245
Franco svizzero	738,755	738,655
Scellino austriaco	87,858	87,705
Corona norvegese	215,41	215,22
Corona svedese	209,72	209,735
Marco finlandese	291,50	290,50
Escudo portoghese	11,32	11,687
Peseta spagnola	10,311	10,895

«indici». Anche il presidente argentino Raula Alfonsín non ha mancato di fare riferimento alla situazione, in un discorso rivolto al paese. Così pure il ministro degli Esteri brasiliano, Raulo Sarauva, si è unito al coro delle critiche, esprimendo «deplorazione» per la crescita dei tassi d'interesse e auspicando un ripensamento americano.

In America intanto dopo la «reazione» di Wall Street ai timori di una restrizione nel credito, c'è da registrare una presa di posizione «tranquillizzante» del vicepresidente della Federal Reserve, Preston Martin. Per Martin, l'atteggiamento della Borsa, crollata dopo la stima del ministero del Commercio secondo cui l'economia americana crescerà a ritmi velocissimi, è stata «esagerata»: la crescita nominale — ha sostenuto — è in effetti rallentata — è un ritmo dell'8,7% dopo che nel primo trimestre è stata del 13,0%.